

Corriere della Sera - Martedì 21 Marzo 2023

Crediti fiscali, addio dal 31 marzo

Che cosa cambia per il superbonus

La scadenza per le cessioni sugli incentivi maturati nel 2022. Il fattore capienza

di Gino Pagliuca

Se non interverranno modifiche legislative in zona Cesarini, chi ha effettuato spese per i bonus nel 2022 avrà tempo fino alla mezzanotte del 31 marzo per inviare all'Agenzia delle Entrate la comunicazione telematica dell'avvenuta cessione del credito. E così chi non sarà riuscito a cedere i suoi diritti fiscali a un terzo e avrà effettuato spese nel 2022 manterrà il diritto solo ad avere le detrazioni dirette. Con il rischio di perderne una parte se non ha sufficiente capienza fiscale.

Le detrazioni

Tenendo conto che le detrazioni medie (dati Enea) per efficientare con il Superbonus una casa indipendente sarebbero di 114 mila euro in quattro anni, per averne diritto appieno bisognerebbe avere ogni anno tasse da pagare per 28.500 euro, una cifra compatibile con un reddito imponibile al netto di altre detrazioni e deduzioni di 83 mila euro. Decisamente elitario. Su questo problema, che è una parte del garbuglio creatosi sulla gestione del Superbonus, abbiamo ricevuto una mail in redazione da una lettrice. Nello specifico si parla di villette e delle intricatissime regole varate lo scorso anno per godere ancora del superbonus: bisognava dimostrare di aver effettuato almeno il 30 per cento dei lavori (e quindi averli pagati) entro il 30 settembre scorso per poter avere la possibilità di detrarre al 110 per cento tutte le spese effettuate entro il 31 marzo 2023.

Siccome pagare quel 30% era assolutamente necessario, molte famiglie hanno anticipato i soldi, magari facendosi prestare, per saldare l'impresa, confidando di trovare chi rilevasse il credito e in molti casi è andata male: le banche hanno stretto i cordoni della borsa, sia perché avevano già fatto il pieno di crediti e a loro volta rischiavano di non poter sfruttare appieno il vantaggio fiscale, sia perché ritengono rischiose le operazioni.

A questo punto si è arrivati perché la legge certamente dice che se si rispettano determinate condizioni si matura il diritto ad avere una detrazione fiscale del 110% e che è possibile passare ad altri questo diritto sotto forma di sconto in fattura o di cessione del credito. Nessuna norma dice, però, che lo sconto in fattura o la cessione del credito sono obbligatori né indica a quale tasso: per chi accetta il credito basta stare sotto la soglia di usura determinata ogni trimestre dalla banca d'Italia alla voce anticipo sui crediti e sconti.

Le imprese

Un equivoco che rischia di far saltare i conti di imprese e famiglie. Secondo l'Ance (associazione costruttori) i crediti spettanti alle imprese edili che hanno praticato lo sconto in fattura e non sono riuscite a cedere alle banche sarebbero di 19 miliardi di euro e mettono a rischio 25 mila imprese.

Le famiglie

Quanto alle famiglie, un'idea sulle cifre in gioco si può avere dai dati delle statistiche Enea aggiornate a tutto febbraio. Sommando il valore dei lavori ancora non finiti per le case indipendenti con quelli delle villette a schiera si ottiene un totale di interventi per 6 miliardi, su 50 mila unità immobiliari, che al 28 febbraio avevano solo 31 giorni per essere conclusi. Altri 9,5 miliardi riguardano i lavori in condominio, che però non avevano da rispettare la scadenza del 30 settembre dello scorso anno. Ricordiamo che per avere diritto al bonus i lavori vanno terminati, altrimenti se sono state effettuate cessioni intermedie (possibili al raggiungimento del 30 e del 60% dei lavori) l'Agenzia delle Entrate chiede indietro i soldi. Con sanzioni e interessi.